

MORALE DELLA FAVOLA

IL ROMANZO DI SOLLY TRA STORIA E SOGNO

di Paolo Pegoraro



La copertina di *Una voce sottile* di Marco Di Porto (Giuntina, pp. 181) è incantevole e dolorosa. Ricorda un fiore affidato alle onde di Rodi, l'isola delle rose. È in questo mondo «straordinariamente felice» che si dipana la giovinezza di Solly - il lavoro in libreria, gli amici e la famiglia, l'assolutezza del primo amore - in un'estate che pare non conoscere fine. Certo, vi sono piccole imperfezioni, come quel Giorgio Cutrera infatuato dalla retorica fascista. Perché gli anni Trenta stanno finendo, e Rodi è dominata dall'Italia, e Solly è ebreo. Marco Di Porto ha saputo intessere con maestria un romanzo nel quale la Storia s'innesta solo goccia a goccia, con la strategia dei piccoli passi, apparentemente innocua. Pare impossibile che, dopo quattro secoli, la Rodi pacifica ottomana debba cedere a un'escalation di cui giungono solo echi lontani... e che i ricordi più cari debbano arrendersi a un risveglio tanto gelido. Del giovane Solly che realizzava trucchi e magie per la cuginetta scopriremo, nelle ultime pagine, l'ultima trasformazione: ora è Salomone Galante, nonno dell'autore, testimone della furia che li raggiunse fino ai margini dei sogni. «Il mondo si emoziona sempre davanti alle sofferenze di Cristo.

Le nostre le superarono». Ciò nonostante, queste pagine riescono in un'altra magia: restituirci la cultura, i colori, i sapori, i riti di un mondo che non deve essere dimenticato. Ecco perché i sefarditi di Rodi celebrano la propria fede instancabilmente, nonostante tutto. Per mantenere memoria del Bene. Smettere di adempiere alle regole della tradizione? «Se l'avessero fatto, anche la più flebile fiammella di speranza si sarebbe spenta, e sarebbe stato il buio».